

Le auto cabrio e il cinema

Quante volte l'auto è stata e sarà coprotagonista se non protagonista nel cinema. Ancora di più l'auto open air da sempre sinonimo di libertà, contatto con la natura, velocità sportiva, disponibilità economica ecc. ecc. si lega agli attori protagonisti, che si caratterizzano con questi stili. E così, spesso troviamo queste splendide vetture ad accompagnare gli attori principali durante la loro storia e/o ad essere protagoniste loro stesse in alcune fasi cruciali del film. Da questo nasce la voglia di raccontare alcune di queste simbiosi. Ad esempio ...

... come non parlare del film di Ettore Scola "C'eravamo tanto amanti"? Per la verità, l'auto in questione, una Mercedes Benz 190SL, si vede molto poco e anche malconcia, ma accompagna un momento particolare e significativo della storia. Il film, oltre ad essere un autentico capolavoro, usciva nel 1974 sotto Natale, giusto cinquant'anni fa. Doveroso parlarne. La storia ruota intorno a quattro protagonisti: tre ex partigiani – Gianni (Vittorio Gassman), Antonio (Nino Manfredi), Nicola (Stefano Satta Flores) e l'eterea aspirante attrice Luciana Zanon (Stefania Sandrelli), che in qualche modo fa da collante, ponendoli però anche in un rapporto di antagonismo, tra i tre personaggi, poiché ciascuno di loro, a turno ma nemmeno molto, si innamora di lei.

I tre protagonisti, giovanissimi durante la seconda guerra mondiale e schierati nelle truppe partigiane, dove si incontrano e diventano amici, si trovano successivamente proiettati nell'immediato dopo guerra, sino ai più recenti anni 70, sicuramente sfiduciati e delusi nel vedere infranti i propri ideali vanificati, dal momento che la democrazia, che succede al fascismo, continua a fondarsi su orientamenti cattolico-destrorsi. Per ciascuno di loro si tratta di affrontare una realtà molto diversa da quella sperata: Gianni Perego (Vittorio Gassman), nel frattempo diventato un rampante avvocato, si tuffa nella ricerca della ricchezza, sposa la figlia del palazzinaro Romolo Catenacci (Aldo Fabrizi), pur non avendo dimenticato Luciana, puntando solo al successo e al benessere; Nicola Palumbo (Stefano Satta Flores), che invece è sposato, lascia la famiglia e l'impiego di insegnante tentando di realizzarsi come intellettuale e come critico cinematografico, ma si perde perché ancorato alle sue ideologie, che non trovano riscontro nella realtà; rimane Antonio, che è l'unico personaggio, di cui non si conosce il cognome – forse perché rappresenta i tanti "noi"- e forse anche l'unico personaggio positivo: modesto infermiere portantino, stenta a far carriera, anche a causa delle sue idee, non è cambiato, rimane a tutti i costi, anche con un po' di ingenuità, ancorato al suo modo di essere e soprattutto ai vecchi valori, anche se questo quasi sempre gli comporta un prezzo, a volte alto, da pagare.

La svolta del film si ha a seguito di un incontro casuale tra Antonio e Gianni, che viene scambiato per un posteggiatore, e nella conseguente rimpatriata dei tre con ritrovo al mitico ristorante "la mezza porzione" (chi sa se è esistito o esiste davvero), dove si incontravano prima di perdersi. Gianni, sentendosi a disagio per quello che è diventato in pieno contrasto con ciò in cui credeva, nasconde agli amici la sua attuale condizione di ricco borghese rampante. La serata procede in allegria e si conclude con l'incontro di Luciana, che nel frattempo ha sposato Antonio. Gianni, che in passato aveva avuto una complicata storia d'amore con lei, si scontra con le proprie contraddizioni e, senza dire nulla, lascia la compagnia ... dimenticando, però, la propria patente di guida.

Si chiude, quindi, il racconto con i tre amici che tentano di restituire la patente a Gianni, raggiungendolo all'indirizzo riportato nel documento e scoprendo che l'amico, ex partigiano, li aveva ingannati. I tre irriducibili lo guardano con stupore dall'altra parte del muro della splendida villa, mentre Gianni si tuffa in piscina (si rimane colpiti dal tuffo eseguito da manuale e dal fisico atletico sfoggiato da

Vittorio Gassman). Significativa e' la frase finale pronunciata da Antonio-Nino Manfredi "guarda come si e' ridotto", ribadendo una sincera e autentica ingenuita', ma anche un forte attaccamento al suo modo di essere coerente, che, nonostante le esperienze negative, è rimasto tale e forse lo ha anche premiato, dal momento che finalmente viene corrisposto nell'amore da Luciana, cosa, questa, che lascia negli occhi di chi guarda un velato spiraglio di speranza ... e purtroppo oggi, visto il tempo trascorso e il vuoto di valori che ci circonda, anche una profonda amarezza.

Sembrerebbe il ritratto, fatto attraverso i protagonisti, di un'Italia che non c'è piu', che in parte ha sacrificato se stessa per poter crescere, per poter diventare moderna e al passo con i tempi... ma, a ben guardare, molto e' rimasto invariato o è addirittura peggiorato. Quanti Gianni dominano la scena economica dell'Italia di oggi? E forse sono ancora più spregiudicati...In qualche modo, ci vorremmo riconoscere nel buono e ingenuo Antonio senza cognome... ma davvero ci sentiamo capaci, come lui, di difendere i nostri ideali anche a costo di prendere qualche sonora legnata? Saremmo capaci? e avremmo voglia di rialzarci? Sappiamo ancora il significato della coerenza? Ma forse, peggio ancora, la vera domanda è se ci sono davvero ancora degli ideali da difendere, dal momento che attorno a noi sembrerebbe esserci il nulla... Forse il finale del film non e' del tutto così buonista, ma evidenzia magari l'assenza di una risposta decisa... il nostro modo di essere italiani, del nostro affrontare i problemi spesso con un semplice mugugno ed un'alzata di spalle...in fondo di rassegnazione...perché così vanno le cose e non possiamo farci niente...

Nel raccontare la trama di un film non si dovrebbe svelare il finale, ma in questo caso il finale siamo noi e il film va visto per poterlo apprezzare sino in fondo e, in ogni caso, dobbiamo solamente ringraziare Ettore Scola di averci accompagnato per mano, per come ha saputo alternare le scene in bianco e nero con quelle a colori, e come, altrettanto bene, elegantemente, ci ha indicato un'analisi lucida e sottile, mescolando sapientemente scene divertenti con situazioni di profonda amarezza.

E la nostra magnifica auto? Che fine ha fatto? Compare accartocciata, incidentata e ormai in attesa della demolizione, in un deposito macchine, dov'è finita dopo lo schianto, con cui Elide, la moglie di Gianni, si è suicidata...

Elide è un personaggio complesso nella sua semplicità, perché non ha particolari ideali e l'unico desiderio, che muove tutta la sua vita, è conquistare l'amore e la stima del marito...senza riuscirci...nemmeno dopo la morte...ma ha una grande sensibilità e, in fondo, è più profonda del marito, che ha inutilmente adorato...

Anche lei, è un altro personaggio sconfitto...maciullato dalla logica del rampantismo e della crescita economica...come gli altri personaggi, una metafora di questa nostra Italia, di quello che è diventata ieri...e di quello che è diventata oggi...

Tuttavia tra poco e' Natale, saremo probabilmente tutti piu' buoni (certamente un po' piu' grassi), il futuro ci regalerà sicuramente una via di uscita e un mondo migliore ... vogliamo crederci... forse non abbiamo scelta...se vogliamo continuare a guardare in qualche modo al futuro...

C'eravamo tanto amanti 1974 – Produzione: Pio Angioletti, Adriano De Micheli per Dean/Delta

Regia Ettore Scola, sceneggiatori Ettore Scola, Agenore Incrocci e Furio Scarpelli; fotografia Carlo Cirillo; montaggio Raimondo Crociani; scenografia e costumi Luciano Riccieri; musica Armando Trovajoli;

Vittorio Gassmann (Gianni Perego), Stefano Satta Flores (Nicola Palumbo), Nino Manfredi (Antonio senza cognome), Stefania Sandrelli (Luciana Zanon), Aldo Fabrizi (Romolo Catenacci, palazzinaro romano, suocero di Gianni – Gassman), Giovanna Ralli (Elide Catenacci, figlia di Romolo e moglie di Gianni-Gassman)

Interpretano loro stessi: Federico Fellini, Marcello Mastroianni e Mike Bongiorno.

... e in questo caso il rimpianto per il passato scatta davvero.

